

Andrea

Andrea guarda il Mare.

È seduta su di una panchina di pietra.
Bianca, immacolata, perfetta.
Ma senza schienale.

Ha il busto proteso in avanti, i gomiti poggiati sui quadricipiti e le dita intrecciate a sostenere il peso del capo.

Gli occhi, neri come il silenzio, sono spalancati.
Vento e sale le aprono piccoli tagli sulle labbra.
I tratti spigolosi, segnati da rughe e affanni, si fanno specchio di un sangue misto e stanco.

Sono state le promesse e le correnti a trascinarla sin lì, molto tempo prima.

Aveva un altro nome, allora.
Un'altra voce.
Tre sorelle minori.

Due dita di polvere sul cuore.
E un'idea di "Padre" fatta di lividi, passi imprecisi e bottiglie vuote.

Del seno di sua Madre conservava solo un ricordo sbiadito, perso in chissà quale stanza del meraviglioso castello dei suoi misteri.

A scuola era l'Albanese.
Nella sezione femminile del Carcere Minorile Fornelli, a Bari: la Muta.

A dieci anni aveva già cambiato quattro famiglie adottive.
A dodici, uno dei suoi fratellastri aveva cercato di violentarla.
Lei gli aveva strappato via metà della lingua, con un morso.

Non ha mai imparato a piangere, Andrea.
A tremare.
Nessuno le ha mai insegnato la paura e nessuno ha mai cercato di aprire le porte delle sue cicatrici.

È diventata donna senza riconoscersi bambina o ragazza.
Inciampando nel suo corpo.
Attraversando l'odore acre degli sguardi degli uomini.
Passando per la consistenza, appiccicosa e terribile, di sudori indecenti e carezze scabrose.

Comprata, usata, venduta.
Abbandonata.
Sul ciglio di un sentimento o sull'uscio di un futuro possibile.

Ma ha sempre -SEMPRE- custodito il respiro di una meraviglia tenace, capace di trasformare in bellezza anche i solchi più profondi incisi sul suo animo maltrattato.

Oggi è il suo compleanno.

Nel porto gli "*schifariédi*" si muovono scostanti, ripetendo ipnotici un percorso che rincorre una memoria illusa.

Andrea sorride.

Le si gonfia il petto e, con lui, il ventre gravido.

Poi, una voce:

- Hey, festeggiata.

Si volta.

L'ultimo sole del giorno scivola sul profilo di un ragazzo spettinato.

In spalla una chitarra ed in mano una rosa, blu.

- E quella?

- Ci ho pensato ed ho deciso che sarà un maschio, quindi...

- Quindi blu.

- Esatto.

- Grazie. È bella.

- Gli toccherà essere anche bello, allora.

"Lo sarà."

Pensa.

E nei luoghi oscuri di Andrea si accende una piccola luce.

M.